

Una suocera infedele



**Massimo Matera**

**UNA SUOCERA INFEDELE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Massimo Matera**  
Tutti i diritti riservati

*Personaggi Principali:*

- Donna Candida La Ragione (*la suocera*)
- Cristoforo Criscuolo (*il genero*)
- Don Clemente (*marito di Donna Candida*)
- Alice (*moglie di Cristoforo*)
- Candidina (*figlia di Cristoforo*)
- Clementino (*figlio di Cristoforo*)
- Antonietta (*sorella Alice*)
- Lucio (*marito di Antonietta*)
- Le “belve” (*figli di Antonietta*)
- Avvocato Delisi (*amministratore di condominio*)
- Signora Odorisio (*l'infiltrata*)
- Don Carmine (*marito dell' “infiltrata”*)
- Il Chirurgo (*capo dei terroristi*)
- L'Amministratore (*terrorista*)
- Mfamal Aret Erin (*il kamikaze*)
- Penniello (*il maresciallo dei carabinieri*)
- Pizzolorusso (*l'appuntato dei carabinieri*)
- Linuccia (*vicina di casa*)
- Il Giudice (*camorrista*)
- Le studentesse (*prostitute*)
- Il Cinese (*tenutario*)



## In famiglia

Davanti a lui c'era solo quella porta, avrebbe dovuto semplicemente premere quel pulsante affinché si aprisse. Cristoforo sapeva di non avere scelta e ancora una volta doveva correre quel rischio.

Avvicinò la mano al pulsante. La ritrasse. Pochi istanti dopo un brivido si materializzò lungo tutto il suo corpo con la velocità di un fulmine, ramificandosi in tutti i suoi arti sino alle ultime terminazioni nervose delle dita; la sua mano, questa volta, quasi per un riflesso condizionato, portò a compimento ciò che pochi istanti prima gli era stato ordinato di interrompere: premere quel pulsante.

La porta si aprì subito... o quasi.

«*dlin dlon.*»

«Vai tu.»

«No, vai tu.»

«Io già ho aperto prima, adesso tocca a te.»

«Sì ma apro sempre io, quindi alzati tu.»

«*dlin dlon.*»

«Ragazzi sto in bagno, *ma l'at sentut a port?*»

«Mamma, deve aprire Candidina perché mi alzo sempre io.»

«Non è vero, mamma, Clementino è un bugiardo.»

«*dlin dlon.*»

«Ma è cosa che *manc int o bagn pozz sta* in grazia di Dio.» urlò Alice uscendo dal bagno. «Una porta, dovete aprire. Siete la schifezza dei figli! E soprattutto tu Candidi che *si a cchiù gross. Sapit sta sul cu sti cellular in mano*. Mi fate vergognare di essere vostra madre!!!!»

«Ma allora solo perché sono la più grande devo fare tutto io!! Io non mi alzo, la porta la deve aprire Clementino.»

«No, io non la apro, la devi aprire tu.»

«Ahhhh!! *Io v'arapess a cap a tutti e due*. Che campioni che *agg fatt!* Che Campioni! *Chill sarà chillatu* campione e vostro padre

che torna dal tribunale... *e manc s'è port e chiav*. Quante volte gli ho detto portati le chiavi, portati le chiavi, *par che o fa appost.*»

«*dlin dlon, dlin dlon, dlin dlon*»

«*E va pur e press... mo t'arap!!*»

Alice, casalinga, era mamma e moglie di tutti “i campioni”: Candidina, la prima figlia, diciassettenne, Clementino, il secondo figlio, dodicenne, e Cristoforo, il marito, impiegato al tribunale che, come tutti i giorni, dopo una giornata di lavoro, rientrava a casa varcando quella porta che gli veniva aperta sempre con molta calma e a cui, con la medesima calma, vi giungeva, prima di essere affettuosamente accolto da tutta la sua famiglia.

«*Cristò quante volte t'agg itt che te purtà e chiav, nun te vo proprio trasi inta a sta cap*. Se non era per me che ti aprivo *mo* restavi fuori... e forse era meglio!! Questi due, li vedi, non ti hanno voluto aprire, *stann tutt spaparanzati sul divano con i cellulari e mann fatt ascì a me dal bagno per aprire. Mò mò, oi, dacci due paccheri a sti fetient, fatt sentì pure tu, fa o pat ogni tanto!!*»

Cristoforo, mentre la moglie gli dava il benvenuto, con passo lento e stanco posò a terra le due pesanti borse della spesa che aveva dovuto portare, facendo i tre piani del palazzo, privo di ascensore, prima di giungere nell'appartamento dove, da poco, abitava. Si tolse la giacca appoggiandola sulla sedia e, terminata la sfuriata della moglie che lo incitava a reagire al comportamento scorretto dei figli, con calma serafica, senza dire alcuna parola, fece una sola cosa: il segno della croce.

«*E mò te muovi,*» disse Alice «*tu ti fai la croce ma qua chi la porta la croce sono io appresso a voi, sono solo io, hai capito, io sola porto la croce int a sta casa, io sola...*» e così dicendo se ne andò nell'altra stanza, facendo sbattere la porta dietro di sé, risentita della solita mancata reattività del marito nei confronti degli atteggiamenti menefreghisti dei figli.

«*Come è bello il calore familiare.*» osservò Cristoforo. «*Ricordo che mia madre, appena rientrava mio padre dal lavoro, subito era pronta con le pantofole in mano, proprio perché sapeva che tornava stanco e aveva lavorato per il bene di tutta la famiglia; lo faceva accomodare sulla sedia della cucina, gli slacciava le scarpe, glielie toglieva e poi, con calma, con delicatezza, gli metteva le pantofole. Era un gesto di amore verso il marito. Mia moglie che pantofole, l'unico gesto che *putess fa fosse chill e me ghittà in faccia!**»

*Port a croce... ess a port...* ma è per metter in croce me! Quello, il segno della croce lo faccio per esorcismo *primm e trasi int a sta*



cas. *A primma cos che me sap ricer è "piglia a paccher a sti duje" accussì, a fridd, e figl miei, o sang mio...»*

E così dicendo Cristoforo si avvicinò ai suoi figli, Candidina e Clementino, che continuavano tranquillamente a pigiare sui rispettivi cellulari, ciascuno incurante del rientro del genitore.

«Questi sono i figli miei, carne della mia carne: Candidi buon-giorno tutto a posto a papà?»

Ma Candidina era molto presa dal suo smartphone e non rispose.

«Candidi, tutto a posto?»

«Candidi *t'aggia mannà nu whatsapp pe me fa risponner?*»

«Sì papà...»

«Sì che è tutto a posto o che *t'aggia mannà o whatsapp?*»

«Aè ciao papà, stavo chattando con una mia amica.»

«Qualche *vot e chest pur va a firnì che ti ciacco io a te.*» disse Cristoforo; poi, rivolgendosi all'altro figlio: «Clementino e tu che mi dici tutto a posto a scuola?»

«Siiiiii.»

«Ah meno male, almeno uno che ti risponde subito, con entusiasmo. Bravo Clementino.»

«Grazie papà, sono arrivato al decimo quadro, ho distrutto tutti i mostri, sì! Sì! Sì!»

«*Pure io essa distruggere tutti i mostri che ce stann int a sta casa. Appena tras vessa rà un paccher a quant ne sit, accussì, a pescindere. Ten ragione vostra madre... almeno su questo.*»

Mo capisco,» continuò Cristoforo «perché, prima del matrimonio, dall'ufficio tutti scappavano appena possibile e dopo il matrimonio tutti si trattengono. Mi ricordo che appena si faceva l'orario di uscita *parevm e razz*, tutti schizzavamo fuori. Ma appena sposati, e peggio ancor *aropp che* figli, ce ne andiamo sempre con più calma dall'ufficio: "Ma che fai *nun* te ne vai ancor?", "Aggia *recuperà, aspett n'appoc!*", questo è quello che ci diciamo, ma in fondo tutti sappiamo la verità. Addirittura l'altro giorno *o capoufficio* mi vide oltre l'orario ancora in servizio e mi disse: "Bravo Cristoforo, si vede che siete attaccato al lavoro!" Attaccato sì... ma dalla famiglia! *L'essa sapè...*»

«Ci vorrebbe più serenità in una casa.» e così dicendo si sedette in prossimità del tavolo dove trovò qualcosa che gli era stato conservato con molta cura.

«A proposito di serenità, guarda qua. *Tenen semp o pensier.* Non passa mese che si scordano.»

«Busta n.1: bolletta dell'acqua € 200. *Ma che tenessm na sorgent ell'acqua sotto a sta cas e nun ce ne simm accort?»*

«Busta n.2: luce. *Ma chest nunn'è a bullett e casa è a bollett ro comune e Napoli. Uaglù vui nun sapit nient è...?»* disse girandosi verso il divano dove erano comodamente distesi i due fratelli che, per continuare a stare più tranquilli con i rispettivi smartphone, si dileguarono nelle rispettive stanze.

«Busta n.3: telefono €180. *Azz chest è perché era il contratto tutto incluso, evidentemente era inclusa pur a fregatur. Quello sarà pe mezz e Candidina che se mis a fa ammor co stranier. Es fa ammor e io pago le telefonate all'estero.»*

«Busta n.4: Gas €20. *Almeno o gas è poc. Consumiamo poco gas. L'unica cosa che s'essa usà cchiù assai in questa casa... o gas...*

E *chest* che è: "Subito per te €30.000." Meno male oì, *ce vulevan proprio*: "Restituisci in 120 comode rate da €500 al mese e fai l'affare!" Veramente l'affare o *facissv vui...* Qua veramente *ce vules nu bello* superenalotto; certo è che però si dovrebbe pure giocare, sennò è ancora *cchiù* complicato.

Meno male che almeno da quando ci siamo trasferiti tutti qua, a casa di mia suocera, non pago più il fitto, sennò *comm si facev*. Però tutte le bollette che arrivano le pago io. Ho dignità. Certo poi capitano periodi più così, con bollette un po' alte, tutte insieme, e allora anticipa mia suocera. Poi però subito provvedo a fare la spesa per tutti, oì, che ci sta in queste buste, uno di tutto!! Ho dignità. Certo, capitano momenti negativi economicamente parlando, *fatic sul io*, e allora la spesa la faccio mettere sul conto di mia suocera, come oggi. Ah ma segno tutto, così appena posso do qualcosa di soldi a mia suocera. Ho dignità, io.

D'altra parte *m'essan pavà loro a me*. Stare in casa con i suoceri e con la mamma di mia suocera malata nel letto che va *sul alluccann*. Non è tanto per mio suocero, *chill è nu martir pur iss*, ma è per quella infamona della moglie, mia suocera: Donna Candida. *A peggio suocera e tutt'e suocere di Napoli e provincia ten a metà ra metà ra metà da nfamità e mia suocera. Chella nfamona: nfamona, nfamona, nfam...*»

Ma mentre il nostro Cristoforo esprimeva questi gentili apprezzamenti all'indirizzo della amata suocera, questa si materializzò: indossava una di quelle vesti da casa che le signore di una certa età a Napoli indossano già dai primi di maggio, a giromanica, stile tovaglia, sulla quale si confondevano piccole tracce di ciò che le era occorso per la preparazione di pranzi e cene, non

solo recenti. I suoi capelli, lunghi, molto in libertà, sembravano disposti uno per uno appositamente per non tradire quel volume che, già partendo dalle gambe e sino al seno prosperoso, si veniva a creare. In mano aveva il suo preparato in polvere di colore grigiastro che utilizzava per “ammollire”, come lei diceva, i suoi calli, che tutti insieme pareva formassero una catena montuosa irregolare di eterogeneo colore.

«...Nfamona... nfam... fame, ho fame.» così tramutò Cristoforo ciò che prima aveva detto della suocera e che adesso, avendola al suo cospetto, non aveva più il coraggio di ripetere.

«Uè Cristò si turnat, hai fame e magnt qulcosa. Vedo che hai fatto già la spesa. *Semp che sold miei*, come al solito.»

«Donna Candida è che o salumier abbasc nun tenev o riest e...»

«E tu non gli hai dato o riest e niente, tanto poi provvede la suocera. A storia è *semp a stess...*» e così dicendo si accomodò sulla sedia iniziando a impasticciare con quella polverina sui suoi calli.

«Quella povera figlia mia, a chi l'ho data. E meno male che ti feci prendere quel posto al tribunale tramite quella mia amicitia.»

«Donna Cà, io feci regolare concorso.»

«Guardate *ten stu curagg, se non era pe me arò iv...* Un concorso come ausiliario. Una domanda, ti fecero: “Da chi è composto il Parlamento?”, e tu rispondesti: “Da mariuoli!”»

«Donna Candida quelli in fondo erano d'accordo con me. Anzi apprezzarono la sincerità. Io arrivai subito al dunque...»

«E quelli *accussì dicetter*: “Dunque uagliò ma tu *nun sai nient*?” E tu: “No perché che è *succiess*?” Senza che menti, o'ssacc *buon comm iet o concors*. Quello me lo disse o *duttur* Carpaccio che stava in commissione come ti comportasti, quello era un vecchio amico di famiglia.»

«Io ero in una età di contestazione, ero *uaglion*.»

«Ma se *pe te fa arripiglià* ti dissero di fare una semplice fotocopia e a *facist asci pur bianca*.»

«Non è vero, quello era o *macchinario* che era scassato... e poi io stavo iscritto a Giurisprudenza e voi, per farmi sposare subito a vostra figlia, insisteste per farmi fare quel concorso. Mi avete spezzato le ali.»

«*Io teva spezzà o cuoll* che mettesti incinta a mia figlia.»

«Ma perché la violentai a vostra figlia? Quella fu una serata magica e io... mi feci trasportare.»

«E tu *stu passaggio te liv piglià* proprio a mia figlia?»

«Quello fu un viaggio nelle emozioni per tutti e due.»

«*Chill* o viaggio *te liva fa* sul tu! *Mo sit rimast tutti e due a per e* siete dovuti venire a campare qua a casa mia.»

«Pensare che mi mancavano 20 esami alla laurea.» disse Cristoforo.

«Ma se tu non hai fatto neanche un esame... e poi quanti esami erano in tutto?»

«21.»

«E tu *tien o curaggio* di dire che ti mancavano.»

«E voi Donna Cà vedete il bicchiere sempre mezzo vuoto. Cambiate la prospettiva di osservazione e lo vedrete mezzo pieno.»

«Guardate *chist o ver fa*. E poi quale *foss* questo esame che avresti superato?»

«Diritto Ecclesiastico.»

«Sì... e che tratta?»

«Cose di Chiesa.»

«Ma se tu *nun si mai trasut int a na chiesa.*»

«*Che c'azzec*, mica bisogna essere credenti per superà l'esame.»

«Ho capito, quello basta che uno è intelligente.»

«Esatto.»

«E allora *o stess numm' er cos pe te!*»

«*Ha parlat a Montalcini!* Quello il professore, ogni volta che andavo per fare l'esame, mi diceva di tornare il mese dopo, proprio perché aveva capito le mie capacità.»

«*Chill ev capit che nun sapiv nient!!*»

«Nossignore, quello evidentemente mi voleva come assistente di cattedra ed è per questo che mi faceva sempre più approfondire la sua materia. Figuratevi che ho fatto questo per tre anni.»

«Nientedimeno, guardate, e com'è che non ti ha fatto più assistere alla cattedra?»

«Quella successe una disgrazia. L'ultima volta che andai a fare l'esame mi ricordo che stavo nell'aula e mi chiamarono, *par comm se foss mò*: "Venga a conferire Cristoforo Criscuolo." *O professore* mi vide da lontano e io più mi avvicinavo alla cattedra e più o vedevo che *iss se facev russ russ*, sempre più rosso, *le venuzze della faccia parev che vulevan ascì for*. Poi appena mi sedetti ebbe solo il tempo di dire: "*Patatern* in croce!" e spirò.»

«Nientedimeno *o facist schiattà*. Non ne poteva più e *te vedè*. Quindi *nun to pigliast manc l'esame.*»